

Una giornata con la signora Trinitapoli



13 luglio 2022. Visita al Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli. Da sinistra: Pietro di Biase, Raffaele di Biase, Jenny Trinitapoli, Antonietta D'Introno, Gregory Collins, Cassia Collins, Luce Collins, Rosangela Ricco, Emanuele Giachetta e Anna Maria Sarcina

“Trinitapoli” negli USA (seconda puntata)

Il professor Pietro di Biase, dopo l'articolo pubblicato a marzo su questo giornale, ha proseguito la sua ricerca ed ha ottenuto dalla signora Jenny Trinitapoli un documento che descrive in dettaglio l'origine di questo cognome ma non la motivazione di questa scelta. Il Peperoncino Rosso auspica che la storia possa avere una terza puntata

PIETRO di BIASE

È proprio vero che la realtà talvolta supera ogni fantasia. Nel numero di marzo scorso de *Il Peperoncino rosso* avevo parlato di Jenny Trinitapoli, una professoressa dell'Università di Chicago, raccontando un po' dell'origine di quel cognome e della sua diffusione negli USA. Poche notizie si avevano sul capostipite, bisnonno di Jenny, emigrato dall'Abruzzo negli Stati Uniti.

Prima della sua visita a Trinitapoli Jenny mi ha fornito copia del passaporto del bisnonno, ma soprattutto un atto del Comune di Bussi, che ci rivela uno spaccato amaro dell'Italia che fu. Ecco la trascrizione integrale del documento:

«L'anno mille ottocento ottantasei il dì sette del mese di giugno alle ore antimeridiane dieci e minuti due in Bussi. Avanti di me Livio Franceschelli Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile è comparsa Nunzia Martucciani, la quale mi ha consegnato un bambino di sesso maschile dell'apparente età di giorni due, presso cui si trovano gli oggetti seguenti: una fascia di colore bianco, un fazzoletto di tela bianca sulla testa, un pannolino ed un pannilana, e mi ha dichiarato che questa mattina alle ore tre e minuti trenta nella pubblica via della Fonte, vicino alla casa distinta col numero civico sette, ha trovato questo



Jenny Trinitapoli e Pietro di Biase nello splendido scenario di Torre di Pietra

bambino, presso cui erano gli oggetti sopra descritti, giacente supino, con ambe le mani racchiuse entro le fasce. **Al suddetto bambino ha imposto il nome di Rosmundo ed il cognome di Trinitapoli, e gli oggetti tutti che si trovano presso il bambino si sono depositati in questo Ufficio di Stato Civile. La dichiarante poi avendomi fatto l'istanza di lasciare a lei il bambino promettendo di assumere l'allevamento e la custodia, non che di darne conto ad ogni richiesta dell'autorità, e nulla trovando in contrario alla istanza medesima, vi ho aderito, ed ho lasciato alla dichiarante il bambino medesimo.**

Letto il presente atto all'interessata non si è con me sottoscritta per essere illetterata.

L'ufficiale dello Stato Civile Franceschelli».

Dunque, il dramma di un bimbo abbandonato e nello stesso tempo la solidarietà della donna che l'ha trovato: sembra la sceneggiatura di un film in bianco e nero sull'Italia arcaica e contadina di un tempo. Ma al di là del risvolto sociologico, resta l'interrogativo sul cognome che la Martucciani diede al bimbo: come mai Trinitapoli? Reminiscenze della transumanza che legava l'Abruzzo al nostro paese? Può essere, ma è solo una nostra ipotesi. Anche il nome, a dire il vero, sembra particolare.

Il suddetto documento riporta anche l'annotazione che Rosmundo si sposò a Bussi con Giovan-

na Di Francescantonio il 25 settembre 1906, all'età di vent'anni. Da Bussi si trasferì poi a Calascio, in provincia dell'Aquila, dove risiedeva e lavorava come bracciante: lo apprendiamo dal passaporto, che gli fu rilasciato per gli Stati Uniti d'America il 27 gennaio 1909.

È il periodo della grande emigrazione italiana, e la canzone "**Lacreme napoletane**" descrive quel dramma: «*E 'nce ne costa lacreme st'america / Anuje napulitane / Pe' nuie ca 'nce chiagnimmo / O cielo e napule / Comme è amaro stu' pane*». Certo, per l'emigrante il pane "americano" è amaro, perché mangiato lontano dalla propria terra e dai propri cari. Tuttavia il nuovo mondo ha dato possibilità agli emigranti come Ro-

smundo di assicurare a sé e ai suoi figli una vita migliore. E così si è passati dal "trovatello" d'Abruzzo a Jenny, docente all'Università di Chicago.

Il pensiero corre anche ai tanti emigrati trinitapolesi, che si sono affermati in molte parti del mondo, a conferma che l'accoglienza e l'integrazione ha risvolti positivi per tutti. E ancor più per noi cristiani è sempre vivo quel Gesù che dice: «*ero forestiero e mi avete ospitato (Mt 25, 34-36)*», per cui è assurdo il principio "*prima gli italiani*", proclamato con il Rosario in mano; "*prima gli esseri umani*", invece, come recita lo striscione sul balcone del Centro di Lettura Globeglotter.



Conversando con Jenny Trinitapoli

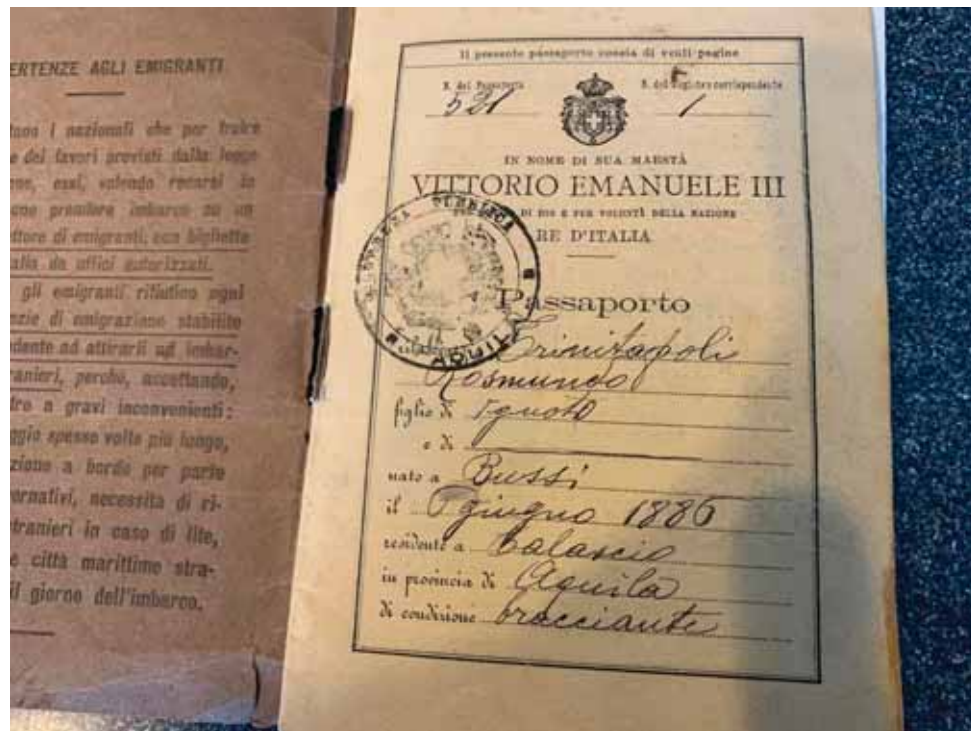
Alcune domande on the road durante la visita alla città

PRIMA DI QUESTA VISITA È MAI STATA NEL SUD D'ITALIA?

Nel 2018 sono stata, alla fine di agosto, a Roma con mio marito Gregory e le mie figlie Cassia e Luce per trascorrere un breve periodo di vacanza. Abbiamo visitato il Colosseo, i musei vaticani, le piazze e le fontane più importanti della capitale. In questa occasione abbiamo raggiunto in macchina la Puglia per conoscere finalmente questo paese di cui sapevo soltanto il nome: il mio. Era una calda domenica pomeriggio, d'agosto. La città era deserta e non conoscevo nessuno per poter avere qualche informazione. Considero, perciò, questa LA MIA VERA PRIMA VISITA.

CHE COSA LE HANNO RACCONTATO SUO PADRE E SUO NONNO DI QUESTO SUO COGNOME?

Le ricordo che sono americana e pertanto la prima cosa che mio padre e mio nonno mi hanno insegnato è quella di essere orgogliosa del mio nome, anche se molti miei connazionali hanno qualche difficoltà di pronuncia per un cognome che comunque risalta perché unico. Mi hanno anche insegnato a correggere gentilmente qualcuno che non riusciva a pronunciarlo bene. Mio nonno, addirittura, mi fece esercitare su cosa dire a



qualche mia insegnante che mi chiamava “Jenny Ti” oppure “Jenny Trinitapoli”!

Ho appreso da loro che il mio bisnonno era un uomo molto rigido. Mio padre lo descriveva come affettuoso ma estremamente riservato. Non ha mai raccontato delle sue origini né della sua nazione di nascita. Forse si vergognava di non sapere nulla della sua famiglia e pertanto non ne voleva discutere. Sapeva di essere stato un orfano abbandonato, che qualcuno gli aveva dato questo cognome e che Trinitapoli era una città della Puglia. Questo è sempre stato il mistero della famiglia. Il ricordo che mio padre ha spesso condiviso con noi è che suo nonno coltivava un orto che era l'invidia di tutto il vicinato. Tutti si meravigliavano di come

riuscisse a far crescere stupendi pomodori ed una specie di tarassaco verde che non è tipico del Wisconsin e che assomiglia alla vostra rucola che cresce qui da voi.

GLI STATI UNITI D'AMERICA SONO STATI IL SOGNO DI BENESSERE PER MOLTI POPOLI. L'AMERICA HA ACCOLTO LAVORATORI CHE PROVENIVANO DA TUTTO IL MONDO. IN QUESTA SOCIETÀ MULTICULTURALE IL RAZZISMO DOVREBBE ESSERE UN CONCETTO “INCONCEPIBILE”. CHE COSA PENSA A RIGUARDO?

Voi ritenete “inconcepibile” il razzismo come dovrebbe essere. Io non ho una spiegazione

semplice da dare per questa crudeltà e ingiustizia permanente e poi non sono un'esperta di questo argomento. Ma ecco ciò che penso.

Come americani ci piace raccontare a noi stessi e ai nostri bambini la versione della storia in cui noi rappresentiamo “i buoni”.

Questo giudizio si adatta bene all'America che è stata una grande opportunità per tutti gli immigrati che non avevano patria, danaro e lavoro. Ma gli americani non riescono ancora ad accordarsi su come si dovrebbe affrontare la parte spiacevole della nostra storia che riguarda la espropriazione perpetrata ai danni degli americani indigeni e la schiavitù degli africani. La versione americana della schiavitù racconta di un sistema terribile multi-genera-

zionale e gli americani amano celebrare l'abolizione della schiavitù perché così noi diventiamo “i buoni” della storia.

Se mi concedete una metafora, io spesso immagino l'America come una grande casa che potrebbe essere bella ma ha bisogno di tanti lavori per essere restaurata. Senza un buon piano generale su come risolvere la grave ingiustizia storica noi continuiamo a rinviare le riparazioni essenziali alle fondamentazioni della casa. In questo modo i danni diventano sempre più gravi e molti di noi temono che l'intera casa rischi il collasso. Nel frattempo i politici americani riversano le loro energie nel sostituire una vecchia finestra abbandonata pure le tende. Altri, invece, discutono se le piastrelle del nuovo bagno dovrebbero essere grigio o blu.

Noi abbiamo molte leggi contro la discriminazione e alla maggior parte degli americani piace vivere in una casa caratterizzata dalla diversità e dalla differenza. Ma i problemi delle fondamentazioni non sono stati ancora affrontati. Così esiste una casa molto spaziosa, con solide finestre, buone piastrelle ma le pareti incominciano a sgretolarsi. Questo lavoro di ristrutturazione è molto difficile, costoso e soprattutto molto lento. Secondo me, prioritariamente, dovremmo prenderci cura delle fondamentazioni.



Una giornata con la signora Trinitapoli

Una ricerca su facebook del prof. Pietro di Biase ha avviato una relazione di amicizia e di stima con una docente dell'università di Chicago strettamente legata alla città di Trinitapoli dal suo cognome: Jenny Trinitapoli.

ANTONIETTA D'INTRONO

Narrativa, cinema e saggistica hanno raccontato sia di bimbi appena nati abbandonati alla ruota o per strada che di giovani che alla fine dell'800 hanno lasciato l'Italia per inseguire il sogno americano di lavorare e di fare fortuna.

In un paese dell'Abruzzo la donna che trovò il bimbo abbandonato, il bisnonno della signora Jenny, volle dargli come nome di battesimo "Rosmundo" e come cognome "Trinitapoli". Rimane un mistero la motivazione di questo nome. Di certo sappiamo che lo storico **Pietro di Biase** non si accontenterà di quanto è scritto nel documento dello Stato Civile di Bussi ma continuerà la sua ricerca per scoprire quale legame ci fosse

tra Trinitapoli e Bussi alla fine dell'Ottocento. Così come noi non consentiremo che Jenny Trinitapoli (docente universitaria di Sociologia, Demografia e Studi religiosi, autrice di saggi e di numerosissimi articoli, richiesta in convegni e conferenze in tutto il mondo) possa scomparire per sempre dopo la bellissima giornata che ha trascorso con i suoi nuovi amici di Trinitapoli.

L'abbiamo ricevuta senza alcuna formalità nel palazzo del CENTRO DI LETTURA GLOBEGLOTTER, appartenuto al proprietario terriero Pasquale Sarcina, di cui ha visitato la sala delle Arti e

le stanze abitate dalla servitù con la caratteristica cucina ottocentesca. Dalla vicina piazza del Municipio l'abbiamo accompagnata a Largo Parlamento e poi al Parco Archeologico dove ha ricevuto un'accoglienza veramente calorosa e la disponibilità del geologo **Emanuele Giachetta**, presidente dell'ASSOCIAZIONE PRO LOCO UNPLI TRINI-

TAPOLI, che ha integrato in ottimo inglese le spiegazioni di **Anna Maria Sarcina**, guida dell'associazione TAUTOR. Salutata l'aria fresca del Parco Archeologico proveniente dal mare, il gruppo familiare della signora Jenny, in compagnia della professoressa **Rosangela Ricco** e di altri amici della Globeglotter, si è trasferito nella Biblio-

teca di via Aspromonte, che per qualche minuto è diventata un teatro di posa diretto da **Peppino Beltotto**.

Il nostro insostituibile "fotoviaggiatore", terminati i suoi scatti, ha voluto donare all'ospite americana l'ingrandimento fotografico di una sua romantica Trinitapoli in bianco e nero.

Prima che il sole calasse **Raffaele di Biase** ha sollecitato il gruppo con un deciso "hurry up" al fine di non perdere la visione dei fenicotteri e del tramonto tinto di rosso a Torre di Pietra. Il sole non si è smentito come anche, a conclusione della passeggiata, non hanno deluso i piatti dello chef del ristorante Corte Maria e le chiacchiere dei commensali, impegnati tra un boccone e l'altro, a masti-care un po' di inglese.

